



Aprile 2017

Liceo di Stato Classico, Linguistico delle Scienze Umane E.Montale di Roma

### **SCUOLA E SPORT SI PUO' FARE**

Lo sport e la scuola si possono unire? Quanto influisce nelle nostre vite l'attività fisica? Intervista esclusiva ad Andrea Lucky Lucchetta, un grande del passato e del presente, che ci spiega come congiungere l'esercizio fisico e quello mentale.

### **RESILIENZA**

Sono spesso testimone involontario di pianti isterici, gemiti e lamentele superflue. Tutto ciò mi rattrista, ed è straziante vedere persone che, non riuscendo a superare determinate difficoltà, preferiscono patirle, anziché fronteggiarle.



### **L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA ISLAMICA**

Capita a volte di sentire al telegiornale o di leggere su Internet notizie di donne o ragazze islamiche maltrattate o addirittura uccise, per aver infranto certi costumi tradizionali dell'Islam.

### **L'INDIFFERENZA, LA ROVINA DELL'UOMO**

Troppo facile girare la testa dall'altra parte mentre il mondo va a rotoli, pensando che non ci riguardi. Siamo troppo occupati a guardare i nostri problemi, per accorgerci di quel che ci succede intorno.

### **FACCIAMO CHIAREZZA: POLITICA ITALIANA?**

Per avere una legge elettorale valida in uno stato democratico moderno, bisogna trovare il giusto mix tra volontà popolare e governabilità, perché l'eccesso di una può portare alla più totale anarchia, mentre la seconda può portare alla fusione di due dei tre poteri dello Stato -esecutivo e legislativo- che se vogliamo è anche peggio.

### **SPETTACOLI TEATRALI, ESIBIZIONI PITTORICHE E MI GLIORI FILM DEL BOTTEGHINO**

### **"SCATARRO" NAVIGA..... ANCORA**

La vita di uno dei migliori cantautori della musica italiana di sempre.

### **12 APRILE: DONARE IL SANGUE FA BENE E FA DEL BENE.**

Grazie all'impegno della prof.ssa Barbarulo a scuola è passata l'AD SPEM, associazione che si occupa della raccolta del sangue. È un bel gesto, che tutti i maggiorenni, superati i test di salute, hanno potuto fare. C'è tanto bisogno delle donazioni di sangue, perché una donazione può salvare fino a tre vite e soprattutto fa bene a noi. Sia perché possono trovarti un problema che non sapevi di avere, sia per riattivare il circolo sanguigno. Esistono gruppi sanguigni di donatori che possono andare bene per più categorie di pazienti. Tu potresti essere uno di quelli. In Italia solo il 3% delle persone dona il sangue, specialmente perché non c'è la cultura di farlo. Noi siamo la nuova generazione; possiamo già da adesso abituarci a questi piccoli gesti che per noi possono essere banali, ma per qualcuno a cui servono urgentemente piastrine per sopravvivere no. Fare del bene e farsi del bene. Il segreto è questo!



# DIO È MORTO

Ho visto

La gente della mia età andare via  
Lungo le strade che non portano mai a niente  
Cercare il sogno che conduce alla pazzia  
Nella ricerca di qualcosa che non trovano  
Nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino son bagnate  
Lungo le strade da pastiglie trasformate  
Dentro le nuvole di fumo del mondo fatto di città  
Essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà  
E un dio che è morto  
Ai bordi delle strade, dio è morto  
Nelle auto prese a rate, dio è morto  
Nei miti dell'estate, dio è morto

Mi han detto

Che questa mia generazione ormai non crede  
In ciò che spesso han mascherato con la fede  
Nei miti eterni della patria o dell'eroe  
Perché è venuto ormai il momento di negare  
Tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura  
Una politica che è solo far carriera  
Il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto  
L'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto  
E un dio che è morto  
Nei campi di sterminio, dio è morto  
Coi miti della razza, dio è morto  
Con gli odi di partito, dio è morto

Ma penso

Che questa mia generazione è preparata  
A un mondo nuovo e a una speranza appena nata  
Ad un futuro che ha già in mano  
A una rivolta senza armi  
Perché noi tutti ormai sappiamo  
Che se dio muore è per tre giorni e poi risorge  
In ciò che noi crediamo, dio è risorto  
In ciò che noi vogliamo, dio è risorto  
Nel mondo che faremo, dio è risorto

Una poesia, quella che Guccini ha scritto nel 1966, un'accusa a una società di arrivisti, meschina e perbenista.

Nel dare inizio alla canzone, l'autore afferma di vedere la gente della sua età, e quindi i suoi coetanei, se così si può dire, i suoi simili, andare via, fuggire, "lungo le strade che non portano mai a niente". Queste strade che non conducono a nulla, sono la via di fuga per la loro "stanca civiltà", popolata da città, fumo, alcool e pastiglie che trasformano la realtà in qualcosa che non è. Il loro mondo è popolato da persone che vogliono fuggire e che per farlo seguono questo "sogno che conduce alla pazzia", perché il "mondo che hanno già" non è sufficiente o sufficientemente adeguato.

>>





Guccini scrive in un periodo in cui la società italiana è attraversata da un vento di cambiamento, dove le persone volevano, appunto, “negare tutto ciò che è falsità”, tranne quelli che erano pro un “perbenismo interessato” e la formale proclamazione di falsi ideali. Le persone volevano un nuovo “dio”, una rivoluzione del credo e della società stessa, più vera che di facciata. Desideravano, appunto, una resurrezione della società della quale erano protagonisti, o meglio spettatori.

Guccini recita parole come “il mondo che faremo”, “il momento di negare [...] le fedi fatte di abitudini e paura”, perché ormai quel “dio” a cui tutti facevano riferimento o per abitudine e interesse o per paura, è morto. “Dio è morto”, recita Francesco Guccini, riprendendo la frase da Friedrich Nietzsche, filosofo tedesco dell’ottocento, e mandando in allarme molte persone con la sua canzone scandalo, censurata più volte.

Tuttavia il “dio morto” per Guccini può risorgere, anzi deve farlo. C’è bisogno di rivoluzionare la situazione e di inserire valori morali nuovi e seri.

“Ma penso che la mia generazione è preparata/ad un mondo nuovo e a una speranza appena nata.”, la sua generazione è pronta a “una rivolta senza armi” e cita il futuro dicendo che “lo ha già in mano”, e continua in queste sue esclamazioni dicendo che tutti sanno “che se dio muore è per tre giorni e poi risorge”.

Dio risorgerà, perché noi *vogliamo, crediamo e faremo.*

Ilaria Di Nardo





## L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA ISLAMICA

Capita a volte di sentire al telegiornale o di leggere su Internet notizie di donne o ragazze islamiche maltrattate o addirittura uccise, per aver infranto certi costumi tradizionali dell'Islam. Nei paesi Occidentali, considerati culturalmente e socialmente più progrediti rispetto a quelli del Medio Oriente, c'è l'inconsapevole e, a volte anche, la vergognosamente consapevole tendenza ad assumere atteggiamenti di preminenza morale nei confronti di quest'ultimi. Il seguente articolo, però, non si prefigge l'obiettivo di offrire a chi legge discorsi morali, accompagnati da inutili paroloni con il solo scopo di causare sbadigli, ma di portare un'analisi concreta sull'emancipazione della donna in Occidente e sulla presunta mancanza di essa in Medio Oriente. Prima di tutto v'è da chiarire l'idea di "progresso", un'idea considerata da molti grandi pensatori degli ultimi secoli come un'idea errata poiché invenzione dell'uomo moderno; difatti non sempre un presunto progresso corrisponde ad un miglioramento. Miglioramento fu quanto cominciò nel '68 e negli anni 70, quando vari gruppi femministi rivendicarono l'uguaglianza dei diritti in entrambi i generi: in Italia il Movimento di liberazione della donna si era posto gli importanti obiettivi di legalizzare l'aborto e di far istituire l'asilo-nido. L'uguaglianza per i diritti di entrambi i generi fece un fondamentale passo in avanti, prima nel '75 con il riconoscimento di parità tra coniugi all'interno del matrimonio, e poi nell'81 quando venne abrogata la legge sul "diritto d'onore", che permetteva a mariti, padri e fratelli frustrati di picchiare o persino uccidere senza conseguenze penali le propri mogli, figlie e sorelle. Ecco, tutto ciò è senza dubbio una grandissima evoluzione della storia umana, un miglioramento che sembrerebbe non essersi attuato nei paesi Medio Orientali. L'errore compiuto dall'Occidente è proprio considerare le proprie culture superiori rispetto a quelle delle culture cosiddette "inferiori" o "arretrate", termini che presuppongono uno status di inferiorità. Tutti gli esseri umani sono biologicamente uguali, a cambiare sono difatti solo i valori ed i comportamenti degli individui appartenenti ad una determinata società. In nazioni come l'Iran, in cui l'Islam è parte integrante della società, le donne sono obbligate ad indossare il velo e la possibilità di vestirsi a seconda dei propri gusti personali è quindi assente. Un obbligo del genere rende spontaneo pensare che in Iran le donne non godano di libertà alcuna, ma tale congettura è parzialmente errata e a riprova di ciò porto un frammento di un discorso del 19 Maggio di quest'anno tenuto dall'ayatollah Seyyed Ali Khamenei: "Uomini e donne non sono diversi nell'accedere a posizioni di guida spirituale, a incarichi di potere e di leadership e nelle capacità di guidare >>





l'umanità". Una tale apertura da parte di Khamenei è da considerarsi storica. È opportuno sottolineare che la donna in Medio Oriente non si può ancora definire emancipata, poiché rimane sotto vari aspetti subordinata all'uomo. D'altronde il velo è un capo d'abbigliamento nato con una finalità ben precisa: non indurre gli uomini in tentazione, non farli cadere preda della propria bramosia. Come scrive la sociologa Leila Ahmed nel suo "Oltre il Velo": "la vera via dell'emancipazione delle donne islamiche deve passare attraverso l'accettazione e la reinterpretazione critica della propria tradizione culturale e religiosa". Con ciò non si intende naturalmente che i valori tradizionali dell'Islam non debbano essere toccati, ma che ogni cultura risulterebbe avvantaggiata da una critica assimilazione di costumi allogeni, ovvero facenti parte di altre nazioni. Dopotutto la maggior parte delle civiltà hanno assunto nel tempo alcuni caratteri provenienti da altre culture a seconda dei loro meriti, prescindendo dalla provenienza. Questa tendenza ideale è però attualmente utopica: risulta, infatti, assai raro assistere ad essere umani del XXI secolo che, abbandonando costumi autoctoni ma oggettivamente illeciti e dannosi, tentino di abbracciare quelli di un'altra civiltà ritenuti maggiormente utili e vantaggiosi al fine di migliorare le condizioni della vita degli esseri umani con equità e giustizia; obiettivo a cui dovrebbero pervenire le civiltà, ma che viene a volte (e purtroppo) dimenticato.

Simone Fontana





# RIFLESSIONE

## L'INDIFFERENZA, LA ROVINA DELL'UOMO

Troppo facile girare la testa dall'altra parte mentre il mondo va a rotoli, pensando che non ci riguarda. Siamo troppo occupati a guardare i nostri problemi, per accorgerci di quel che ci succede intorno.

Attualmente, mentre ce ne stiamo tranquilli nelle nostre case, nel mondo ci sono 67 paesi che sono coinvolti in guerre, e quest'ultime, purtroppo, non sono l'unico dei problemi che affliggono il nostro pianeta.

Basti pensare alle ricchezze mondiali, la cui metà, secondo il rapporto di Oxfam, è in mano ad un solo 1% della popolazione, mentre dall'altro lato c'è gente che ogni giorno muore di fame. Se uno poi, dovesse fare una lista completa di tutte le ingiustizie che accadono ogni giorno non finirebbe più.

La cosa che più colpisce però, è l'indifferenza delle persone; ormai siamo così abituati alla violenza e all'ingiustizia, da non farci quasi più caso. Le notizie continue delle varie morti e delle tante altre brutalità nel mondo, ci scivolano addosso come acqua, non turbando la nostra quiete se non per pochi minuti. Anzi, il più delle volte facciamo finta di non vedere, per evitare problemi.

Quante volte si sente in tv di persone che subiscono violenze sotto lo sguardo indifferente della gente, che non fa nulla per impedirle, e anzi, perlomeno si allontana.

Un esperimento sociale in cui un uomo fa finta di picchiare una donna, mostra come solo 4 persone su 20 sono intervenute per aiutarla. Mi piacerebbe tanto dire al resto, che si fingeva occupato in altre improvvise attività, o accelerava il passo, forse maledicendosi per essere passato nel posto sbagliato al momento sbagliato, che ignorare questi atti di violenza e prepotenza, non li rende migliori da chi li commette. Anzi dirò di più, è proprio la loro complicità a renderli possibili.

La gente sembra quasi anestetizzata; ormai non ci si scandalizza più nemmeno di notizie come la strage col gas da poco avvenuta in Siria, che ha causato oltre 70 morti, tra cui 20 bambini. La violenza è diventata routine; al massimo si sente qualche commento tipo "poverini", ma guai a soffermarsi su queste cose per più di due minuti, abbiamo la nostra vita noi.

Pensando a questa vile sordità di fronte alla sofferenza altrui, mi viene da rabbrivire. Possibile che non ci è rimasto un minimo di umanità? È come se ci fossimo rivestiti di una corazza che ci rende insensibili al dolore degli altri. A volte mi domando a cosa è dovuto tutto ciò. Forse alla paura, che ci impedisce di alzare la testa e persino di essere umani con i nostri simili. O è solo l'istinto di conservazione?

Io personalmente, penso che ci sia qualcosa in più, perché quest'indifferenza non è rivolta solo agli altri. Non ci rendiamo conto che le problematiche del mondo, sono le nostre problematiche, e se non siamo noi a preoccuparcene, non c'è nessun altro che lo farà. C'è un clima preponderante di apatia e distacco; ognuno pensa solo al suo orticello, non accorgendosi che quello che gli accade intorno ha ricadute anche su di lui.

Quanti sono i giovani d'oggi (e non solo giovani) che continuano a ignorare le problematiche sociali, e che ritengono la politica una cosa completamente lontana da loro, che non li riguarda?

Preferiamo che ci sia qualcuno dall'alto a occuparsi del nostro futuro, piuttosto che impegnarci in prima persona. Preferiamo cedere la nostra libertà nelle mani di qualcun altro, salvo poi lamentarci se le cose non vanno bene.

>>



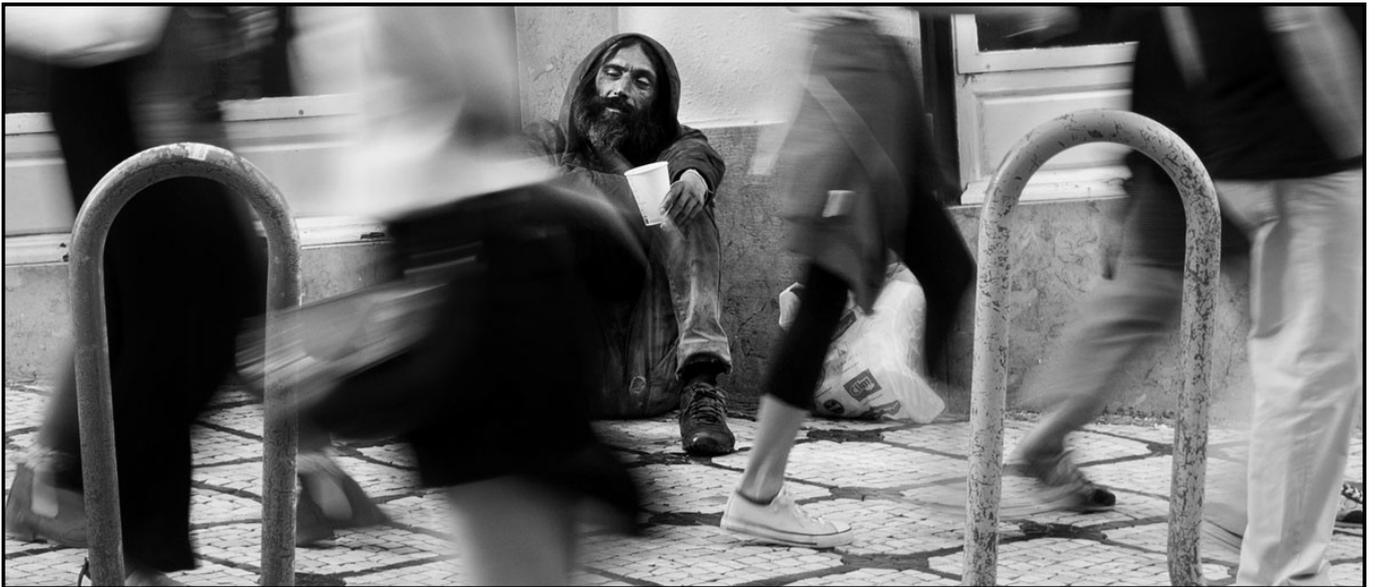


Certo, sicuramente una delle cause di questo disinteresse è anche la disinformazione, che ci fa pervenire notizie distorte accettate acriticamente dalla gente, o non ce le fa pervenire affatto; per questo dobbiamo combatterla con l'unico mezzo che abbiamo: la cultura. Ma uno dei motivi principali è il credere che l'agire non cambi nulla, che ci porta a giustificarci, dicendoci che tanto non possiamo farci niente. La gente ha perso la speranza nel futuro e si sente schiacciata da forze troppo grandi, che non può controllare. Si sente così piccola e impotente ed è ormai completamente disillusa, da pensare che tanto, qualunque cosa farà, sarà insignificante, e quindi pensando di non poter fare nulla per cambiare le cose, si chiude in se stessa. Ma è proprio qui che ci sbagliamo, perché sono le piccole azioni a cambiare il mondo passo dopo passo. Una sola goccia d'acqua potrà anche sembrare insignificante, ma l'oceano è fatto di infinite minuscole gocce e per questo è importante che ognuno faccia la sua parte.

“Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo” come diceva Gandhi, per questo il massimo che possiamo fare per cambiare le cose è dare l'esempio, così da essere d'ispirazione per altre persone e innescare una reazione a catena. Dobbiamo credere in noi stessi, dobbiamo credere che possiamo fare la differenza.

Con questo non voglio certo dire che si possa eliminare del tutto il male dal mondo e cambiarlo in un minuto, ma di certo dobbiamo fare tutto quello che è nelle nostre forze per migliorarlo. Io ho fiducia negli uomini; del resto nella nostra società non c'è solo il male, ma ci sono anche molti esempi di gente che si impegna attivamente per aiutare gli altri e si comporta in maniera solidale. Quindi risvegliamo le nostre coscienze e ritroviamo la dignità e il coraggio di rialzare la testa.

Giulia Greffi





# RIFLESSIONE

## RESILIENZA

Oggi, dunque, mi appresto a trattare un argomento importante: la resilienza. Capacità che, da un paio d'anni a questa parte, sembra essersi smarrita. Le motivazioni dietro a questa mancanza, insieme al significato della parola stessa, saranno da me analizzate in questo mio primo articolo per "L'Agorà". Anzitutto, da cosa deriva questo termine tanto rilevante quanto sconosciuto?

La diffusione di questo termine, sembrerà bizzarro ma è effettivamente così, proviene dalla metallurgia. La resilienza è, in primis, la capacità di un metallo di non cedere, ed anzi di rimanere, saldo di fronte a possibili controversie. Col passare degli anni, tuttavia, tale termine ha assunto altre accezioni e si è inserito nell'ambito psicologico. Così da studente di scienze umane quale sono, ecco che colgo l'occasione al volo, e non ci penso su due volte! Perché ricordiamo, compito del "giornalista" (in questo caso io) non è solo la mera divulgazione di una determinata notizia, bensì l'analisi, l'attendibilità e l'autenticità di questa.

Prendiamo una fonte, una fra le più rispettabili: l'enciclopedia Treccani. "1. Nella tecnologia dei materiali, la resistenza a rottura per sollecitazione dinamica, determinata con apposita prova d'urto. 2. Nella tecnologia dei tessuti e dei filati, l'attitudine di questi a riprendere, dopo una deformazione, l'aspetto originale. 3. In psicologia, la capacità di reagire di fronte a traumi e difficoltà."

Concentriamoci ora sull'ultimo punto, tralasciando i primi due, che, seppur importanti ai fini della terminologia, non fanno al nostro caso. Di cosa necessitiamo per far fronte ad uno sproporzionato e quasi insormontabile impedimento? Parlo di impedimento perché, almeno teoricamente, dovrebbe impedirci di raggiungere qualcosa. Ognuno di noi dovrebbe sapere cosa, esattamente, non ci permette di raggiungere. Ma questa è tutta un'altra storia, di cui avrò forse possibilità di parlare nei prossimi articoli. Andare oltre è un prerequisito fondamentale per chi vuole affermarsi. I problemi, le avversità e le controversie nascono appunto per essere risolti. Vi sfido a trovare una persona che non si sia mai imbattuta in uno di questi: non esiste.

Sono spesso testimone involontario di pianti isterici, gemiti e lamentele superflue. Tutto ciò mi rattrista, ed è straziante vedere persone che, non riuscendo a superare determinate difficoltà, preferiscono patirle, anziché fronteggiarle. C'è uno smarrimento crescente di quei principi cardine che hanno permesso agli studenti di crescere in modo solido e compatto. Talvolta, e qui mi riferisco ai professori, ma non solo, basterebbe essere meno accondiscendenti nei confronti dei ragazzi. Esercitare a pieno regime il ruolo di insegnante, o docente, che dir si voglia. Non essere arrendevoli alle richieste ed alle pretese degli alunni. A partire dalle norme, che regolano la vita scolastica: se ci sono, vanno rispettate. Sarò anche antiquato, ma credo sia necessario un passo indietro. Qui si sta correndo troppo in fretta e non ci si rende conto che, cavalcando quest'onda anomala ed impazzita, che siamo soliti chiamare "rinnovamento" -ma di innovativo c'è ben poco-, stiamo seguendo un cammino privo di meta e di arrivo. Un percorso peraltro altamente dannoso, che trascina con sé i predetti valori morali, ma non sembra condurre verso altri. In momenti come questi bisogna munirsi di tanta dedizione ed altrettanta perseveranza perché, parliamoci chiaro, non c'è più spazio per gli indolenti e gli apatici. Chi non ha voglia di fare, chi non riesce a superare una difficoltà - lieve o modesta che sia - non va avanti.

Bisogna assumersi determinate responsabilità per sbagliare, nel vero senso della parola. Reiterare lavori altrui, oltre ad essere controproducente, è anche troppo facile. Un gioco da ragazzi, oerei dire. Ed allora preferisco di gran lunga errare da me, che gravare sulle spalle di altri. "Se non uccide, fortifica", diceva Nietzsche, non uno qualunque. Perfino la malattia ci sprona a trascendere i nostri stessi limiti. E parliamo di malattia, ergo la peggiore delle ipotesi. *Errare humanum est, perseverare autem diabolicum. Resilienza, ragazzi miei, sempre.*

Andrea Muratore





## FACCIAMO CHIAREZZA: COSA STA SUCCEDENDO NELLA POLITICA ITALIANA?

Per avere una legge elettorale valida in uno stato democratico moderno, bisogna trovare il giusto mix tra volontà popolare e governabilità, perché l'eccesso di una può portare alla più totale anarchia, mentre la seconda può portare alla fusione di due dei tre poteri dello Stato -esecutivo e legislativo- che se vogliamo è anche peggio.

In Italia non c'è una legge elettorale valida:va detto subito. Partendo da questo presupposto, dunque, possiamo affermare che i vari tentativi nel corso della storia repubblicana italiana abbiano avuto dei pro e dei contro.

In questo periodo si profila un ritorno al proporzionale. In previsione di ciò, non avremo sicuramente nessun partito che possa raggiungere in solitaria il 50% e quindi distinguiamo due tipi di partito:

-Quelli con grande consenso popolare -del tipo un PD- che tenterà di stare a capo di una grande coalizione, cercando di portare a casa il maggior numero di consensi possibili, per potersi alleare con il minor numero possibile di partiti.

-Quelli con ridotto consenso popolare -del tipo un NCD o un Sinistra Ecologia e Libertà- che lotteranno per superare la soglia di sbarramento per entrare in Parlamento.

Qual è il vero rischio?

Il rischio è che come a sinistra (es. Bersani), si sono separati per raccogliere i voti di un vecchio elettorato storicamente di sinistra contro Renzi e i nuovi, per poi riunirli in una coalizione, -viceversa non li non avrebbero mai ottenuti- ,anche a destra ognuno probabilmente viaggerà per conto suo. La lega potrebbe temporaneamente separarsi da Salvini, altrimenti rischierebbe di snaturarsi perdendo i voti fino ad ora certi, ossia del padano col fazzoletto verde. La Lega Nord sa che con il vecchio statuto -l'obiettivo primario è l'indipendenza della Padania- di voti al sud ne prenderebbero pochi,come sempre. Tanto vale separarsi di pretesto e poi unirsi nuovamente una volta avuto il consenso;di ideologico c'è ben poco.

Da qui il punto è sempre quello: se fai una coalizione con 184 partiti, poi come fai a governare se ti devi stare a sentire i capricci dell'Italia dei valori, come era per il Nuovo centro destra e via discorrendo?

La storia Italiana ci ha anche regalato partiti dal grande consenso popolare smembratisi una volta entrati in parlamento in tanti gruppi autonomi e sappiamo tutti a cosa porterà. Siamo tornati indietro di più di 20 anni. Buon 1994.

Riccardo Buttarelli





Voglio cogliere l'occasione, anche in questo mese di Aprile, di aggiornarvi sugli eventi culturali che si tengono nella nostra città, sperando sempre che possano attirare la vostra attenzione e suscitare il vostro interesse. Mantengo l'impostazione del numero precedente e vi presento prima delle mostre d'arte, quindi degli spettacoli teatrali.

Al Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro sono esposti i capolavori di Fermo, trasportati qui a seguito del terremoto che ha recentemente devastato molti dei nostri territori; l'iniziativa nasce con il duplice intento di rendere fruibili anche per noi queste opere e di sensibilizzare il grande pubblico al fine di raccogliere risorse da destinare ai restauri dei beni culturali di quei territori marchigiani, compromessi dal sisma. I politici di Carlo e Vittore Crivelli insieme a quelli di Ottaviano Dolci e Giuliano Presutti; L'Adorazione dei pastori di Pieter Paul Rubens, dipinta per la chiesa di San Filippo, a confronto con quelle di Pietro da Cortona e Giovan Battista Gaulli: un paragone eccezionale, che mostra come, quello che all'epoca non era più di un piccolo borgo, sia stato comunque raggiunto dalla grande cultura figurativa di respiro europeo.



Alle Sale del Bramante, fino al 14 aprile, si trova la mostra collettiva di arte contemporanea "Percorsi tra visione e realtà", in cui sono proposte, su uno sfondo culturale degno di nota, seduzioni cromatiche e attrazioni tematiche, che raccontano la capacità straordinaria degli autori di sviluppare emozioni date dall'immaginazione e da ciò che effettivamente esiste in ognuno di loro, portando lo spettatore in un vortice emotivo frutto di storie personali. Il 9 aprile, al Complesso del Vittoriano, si possono osservare da vicino, in



una mostra dedicata a Giovanni Boldini, maestro ferrarese del XIX secolo, circa 160 capolavori provenienti da alcuni dei musei più importanti del mondo, in un ambiente in stile "Belle Epoque", in cui è impossibile non lasciarsi catturare da fascino femminile, abiti sontuosi e fruscianti, eleganza e sensualità delle signore. Passando agli spettacoli teatrali, vorrei presentare "Qualche volta scappano", commedia francese in scena al teatro Quirino fino al 13 aprile: Alessandro e Marzia, sposati da vent'anni e con due carriere sfavillanti, sono distrutti dalla fuga del loro cane e questo drammatico evento dà loro modo di intraprendere una riflessione sui disagi e i compromessi della loro coppia, le carenze affettive, i vuoti opportunamente celati; commedia molto divertente, ironica ed intelligente, che rivela il legame ormai fortissimo, a tratti paradossale ma molto diffuso, che si instaura con gli animali domestici, che smettono di essere considerati tali, ovvero esseri viventi che appartengono ad una specie propria, per essere umanizzati in un eccesso di amore o nel desiderio di colmare le loro lacune amorose. Al teatro Vittoria, fino al 9 aprile, viene presentata "La Mandragola", meravigliosa e attuale allegoria, ispirata da un motivo erotico-cortese,

>>





della corruzione della logica politica, che scambia i vizi della vita pubblica con quelli della vita privata, allargando il suo orizzonte critico anche al clero. In quasi cinque secoli di storia, non solo quest'opera non ha perso la sua tagliente attualità, ma al contrario è stata una lucidissima premonizione dei nostri giorni, dove ognuno si crede sempre più furbo degli altri.



Al teatro Brancaccio, fino al 9 aprile, torna infine "La vedova allegra", che si conferma una delle operette più famose e rappresentate dell'intero repertorio operettistico; uno spettacolo divertente e spensierato, con effetti speciali sopraffini e un cast importante, e la riuscita è garantita!

Vi ringrazio per l'attenzione e ne approfitto per augurarvi delle buone vacanze di Pasqua.

Federica Benedetti





# CINEMA

## LA BELLA E LA BESTIA

*Genere: Animazione*

*Regia: Bill Condon*

*Cast: Emma Watson, Dan Stevens, Luke Evans, Josh Gad, Emma Thompson, Ewan McGregor.*

Tratto da “La Bella e la Bestia”, di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, il live action è riuscito a ricreare perfettamente l’atmosfera fiabesca del cartone d’animazione del 1991. Grazie a un fantastico utilizzo del design e del CGI -computer-generated imagery-, la regia di Condon ha prodotto delle scenografie e delle coreografie ben costruite che, tuttavia, rimangono palesemente fedeli all’originale -molti dialoghi, inquadrature e dinamiche non vengono affatto modificate e quindi rese poco originali-. Nonostante ciò, Condon ha saputo approfondire la trama grazie alle prime scene del film, durante le quali viene evidenziata la hybris del principe che sarà di fondamentale importanza per lo sviluppo degli eventi. Per quanto riguarda il cast ho preferito le interpretazioni di Luke Evans, nei panni di Gaston, e di Josh Gad, LeTont, piuttosto che quelle dei protagonisti Emma Watson e Dan Stevens-. In quanto i primi hanno sviluppato meglio psicologicamente i personaggi del lungometraggio animato -come LeTont che incarna il primo personaggio omosessuale della Disney-. A contribuire all’atmosfera fiabesca del film, i costumi di Jacqueline Durran rimangono fedeli all’originale e si inseriscono perfettamente in quell’ambiente gotico di un’epoca francese passata.

~

## LIFE – NON OLTREPASSARE IL LIMITE

*Genere: Thriller, Fantascienza*

*Regia: Daniel Espinosa*

*Cast: Ryan Reynolds, Jake Gyllenhaal, David Jordan Rebecca Ferguson, Miranda North*

Life è la storia di sei astronauti che, prelevando un campione su Marte, provano l’esistenza della vita extraterrestre. L’alieno, innocentemente chiamato Calvin, si rivela una bestia forte e intelligente che, per istinto di sopravvivenza, inizia a uccidere, in modo estremamente atroce e poco realistico, tutti i protagonisti. La trama di Life, per niente originale, è fortunatamente accompagnata da una fantastica fotografia -Seamus McGarvey- e da una sceneggiatura altrettanto innovativa: Espinosa rende perfettamente l’assenza di gravità giocando con l’equilibrio e sconvolgendo, quindi, le inquadrature classiche. Life non fa altro che confermare la paura che l’uomo sente nei confronti del diverso e quindi manca di spessore filosofico al contrario di Arrival che aveva dato un senso a questa stessa situazione. L’alieno infatti, pur essendo caratterizzato da un’intelligenza adattiva, è principalmente fisico e istintivo e ciò contribuisce ad aumentare una situazione critica, senza via di scampo e volta a suscitare un sottile e inutile senso di paura e terrore. La conclusione, inoltre, svaluta la minima morale etica che Espinosa aveva tentato di costruire.





## JACKIE

*Genere: Biografico*  
*Regia: Pablo Larraín*  
*Cast: Natalie Portman*

Tra i titoli favoriti agli Oscar, il nuovo film del regista cileno Larraín racconta i quattro giorni successivi all'assassinio del Presidente Kennedy e si propone di analizzare la tragedia sotto il personale punto di vista della First Lady Jackie. Lo smarrimento emotivo che la travolge è percepibile grazie all'impeccabile ed enigmatica interpretazione di Natalie Portman che, nonostante la drammatica condizione in cui si trova, si fa portavoce di quell'onorevole dignità che le permetterà di raccontare alla propria nazione il ricordo di una "favola" improvvisamente interrotta. Sigaretta dopo sigaretta la First Lady ricostruisce, ad un giornalista di "Life", un analitico resoconto delle ore che seguirono l'attentato, cominciando proprio da quella sottile frazione di tempo in cui John Fitzgerald Kennedy cadde morto tra le sue gambe. Tra insicurezza e determinazione, Jackie affronta il drammatico evento in completa solitudine, facendo appello alla sua unica forza di volontà ma anche, e soprattutto, alle sue ragionevoli fragilità.

~

### **T2: TRAINSPOTTING**

Genere: Drammatico  
Regia: Danny Boyle  
Cast: Ewan McGregor, Ewen Bremner, Jonny Lee Miller, Robert Carlyle

### **IL DIRITTO DI CONTARE**

Genere: Drammatico, Storico  
Regia: Theodore Melfi  
Cast: Octavia Spencer, Taraji Henson, Janelle Monàe, Kevin Costner, Kirsten Dunst

### **IL PERMESSO – 48 ORE FUORI**

Genere: Giallo, Drammatico  
Regia: Claudio Amendola  
Cast: Claudio Amendola, Luca Argentero, Giacomo Ferrara

### **ELLE**

Genere: Giallo, Drammatico  
Regia: Paul Verhoeven  
Cast: Isabelle Huppert

### **GHOST IN THE SHELL**

Genere: Fantascientifico  
Regia: Rupert Sanders  
Cast: Scarlett Johansson

### **LA CURA DEL BENESSERE**

Genere: Fantascientifico  
Regia: Gore Verbinski  
Cast: Dane DeHaan





# SPORT

## SCUOLA E SPORT SI PUO' FARE

Vi siete mai chiesti come si fa a far combaciare studio e sport?

Non nascondiamolo, noi adolescenti, che pratichiamo attività sportiva, facciamo molta fatica a portare avanti questi due impegni.

Gli atleti agonistici, giovani o anziani che siano, sono riusciti a mettere in equilibrio sport e studio.

Per capire fino in fondo come si fa, ho chiesto ad **Andrea Lucky Lucchetta**, un grande campione del passato e mito del presente.

**Parlando di scuola e sport abbiamo provato a cercare un punto comune fra le due.**

“Il punto in comune è che l’una non può vivere senza l’altra. È un sistema per cui allenare il proprio fisico, rende comunque la capacità di trasporto dell’ossigeno più veloce. Come alleno le mie abilità motorie, alleno anche la mia testa perché per raggiungere obiettivi agonistici, bisogna ragionare sulla tecnica, in ogni disciplina.”

**Ma allora è possibile andare bene in entrambe le cose?**

“Bisogna trovare un buon sistema di equilibrio, che sta anche nel trovare la voglia di mantenere sia lo sport che l’intraprendimento scolastico sullo stesso livello.”

**Quindi si può perseguire il proprio sogno sportivo senza trascurare lo studio?**

“Il proprio sogno sportivo è importante tenerlo ben fisso in testa. La cosa importante è che l’individuo non si crei l’alibi di poter diventare un giocatore famoso: non a caso assistiamo a giocatori che non hanno la capacità di esprimersi fuori dal campo, che non sanno dimostrare che, oltre all’atleta, c’è un uomo che ha una grande capacità di comunicare. Il sogno per me è stimolante, perché non bisogna mai smettere di sognare.”

**Cambiamo argomento e parliamo dell’ S3. Di cosa si tratta?**

“È un progetto che cerca di migliorare ciò che è stato fatto in passato negli istituti della Federazione e che punta a riportare nelle scuole il vero concetto di sport, per ribadire quanto sia importante l’elemento ludico, il sorriso, il divertimento, partendo proprio da un gesto fondamentale nella pallavolo, che è la schiacciata. L’obiettivo è abolire le regole troppo tecniche che annoiano gli studenti ed arrivare rapidamente a far schiacciare tutti i ragazzi e le ragazze.”



Conosciamo meglio **Andrea Lucchetta**: nasce a Treviso il 25 novembre 1962, alto 200cm, il suo ruolo è quello del centrale. Nel suo Palmares troviamo ogni tipo di vittoria, dai titoli italiani a quelli internazionali, da medaglie di squadra a riconoscimenti personali. Ad oggi, oltre alle mille iniziative che sostiene e porta avanti, Lucky commenta le partite di pallavolo per la Rai, conduce su Rai Sport un programma sulla pallavolo “Oltre la Rete” (in onda alle 18.45 tutti i lunedì) ed è portavoce ufficiale del progetto S3 della FIPAV.



# SPORT



## Perché S3?

“Le S sono fondamentali nella pallavolo e nello sport in generale. Ne abbiamo scelte tre perché non potevamo metterle tutte, ma quelle rimaste fuori accompagnano il percorso di questo progetto. S di schiacciata, di squadra, di scuola, ma anche di sorriso, salute, sicurezza e molto altro ancora.”

## Un saluto per il liceo Montale:

“Vi auguro buona fortuna per tutto. I professori hanno un grandissimo materiale umano su cui lavorare e auguro loro di divertirsi ad allenare i ragazzi nella partita più difficile della vita, insegnando ad essere non solo fisicamente armoniosi come le statue greche, ma anche menti aperte a tutto il mondo.

Spike it!”

Maria Celeste Bellotti





# MUSICA

## “SCATARRO” NAVIGA..... ANCORA

Come spesso capita a noi ascoltatori, cominciai a sentire la sua musica, aimè, solo dopo la sua morte: il 1° Marzo del 2012. Non mi era mai andato a genio, insomma, la musica italiana in generale non era tra le prime nella mia top list -che errore non cominciare ad ascoltarla da subito-, anche se ebbi l'occasione di conoscerlo di persona in un festival a Benevento nel 2011. Avevo 10 anni. Troppo giovane per capire i suoi testi? Forse sì, ma mai troppo grande per iniziare ad ascoltare la sua musica. La prima canzone che sentii fu “Anna e Marco” (dal suo album “Dalla” 1980). Rimasi estasiato dalla dolcezza delle sue parole che facevano di qualsiasi storia una poesia, che sarebbe rimasta per sempre nel cuore di tutti gli amanti della sua musica. Con quelle parole descriveva un incontro casuale tra due estranei, in un bar. Sembravano non conoscersi: lei una ragazza qualunque, semplice ma semplicemente bellissima. Era innamorata di un sogno che l'avrebbe fatta andar via dal quel paesino per viaggiare in tutto il mondo; lui invece, un ragazzo impacciato, imbranato con le ragazze ma con le gambe in spalla: insomma “poca vita, sempre quella”, ma con la voglia di staccarsi dal branco. Quest'incontro è in realtà una scena che il cantautore vide nel suo bar preferito di Bologna, dove ogni giorno faceva colazione, e che grazie al suo imprevedibile genio si è trasformata in una delle favole più belle mai raccontate dalla voce stridula di un pazzo, futurista e forse anche un po' mitomane: Lucio Dalla.

Diceva di essere stato trovato su un muro alla nascita, come racconta nel testo di “Futura”, ma poche sono le realtà in mezzo a tutte le leggende su di lui. Con una carriera fittissima, piena di riconoscimenti: sia per il suo trascorso cantautorale che per quello “jazzy” agli esordi, ma anche come regista, direttore d'orchestra e scrittore. Bolognese doc, Dalla nacque il 4 Marzo 1943 (dando peraltro il titolo all'omonimo brano “4 Marzo 1943”). Figlio del direttore del club di tiro Giuseppe Dalla- "Babbo, che eri un gran cacciatore di quaglie e di fagiani" canta in “Com'è profondo il mare” - e della stilista Jole Melotti, della quale verrà ritratto il viso nella copertina dell'album “Cambio” (1990), rimase orfano di padre a soli sette anni. Il dolore così profondo della perdita fece crescere in lui una sensazione di solitudine dilaniante. Ma se da una parte non aveva più un padre su cui contare, dall'altra, nonostante la sua tenera età, aveva una gran testa e una forza trainante che gli consentì di lottare ed andare avanti, aiutando la madre, rimasta vedova.



All'età d'undici anni, la mamma, scossa da certi suoi comportamenti, lo sottopose a degli esami attitudinali, presso l'istituto psicotecnico di Bologna, ai quali il bambino risultò essere “deficiente”. Quattro anni dopo Dalla, già un piccolo ometto, decise di partire e si trasferì a Roma. Nella capitale cercò in tutti i modi di trovare un indirizzo di studi che lo stimolasse e così frequentò prima ragioneria, poi il liceo classico ed infine tentò con il linguistico. Era un ragazzo prodigo e pur avendo qualche “deficit” nello studio, o almeno così





dicevano, era un incredibile intrattenitore. Smuoveva le masse, dalle recite scolastiche ai primi concerti, suonando la sua fisarmonica. Lucio ha sempre avuto quella luce negli occhi che faceva breccia tra le persone, stimolando tutte le parti del nostro essere, come se conoscesse l'ascoltatore. Tornato a Bologna suonava talmente bene, anche il clarinetto, che fu chiamato in una delle più rinomate jazz orchestra della città, la Rheno Dixieland Band, soffiando il posto a Pupi Avati, che umiliato da tanta bravura iniziò a lavorare come regista. E fu proprio così che cominciò la sua carriera da musicista, condividendo il palco con i più grandi: da Chet Backer, che all'epoca viveva a Bologna, al contrabassista Charles Mingus, il pianista Bud Powell e tanti altri grandi della scena jazz internazionale. Questo periodo fu particolarmente decisivo per la creazione del suo sound inconfondibile e inimitabile. Fu uno dei pochissimi ad usare lo scat -tecnica d'improvvisazione vocale jazz- nella musica pop, un maestro nello scrivere testi tra i più belli in assoluto sulla scena Italiana e un compositore incredibilmente sofisticato, con melodie semplici sì, ma potenti, come ad esempio la canzone "Caruso".



Lucio la compose durante un tour a Sorrento, nella stessa camera d'albergo che aveva ospitato decenni prima il cantante lirico Caruso. Con quei versi riuscì a proiettare qualunque ascoltatore nella vita di un uomo di cui cultura e tradizioni gli erano completamente estranee. Una canzone così non ha tempo e non ha spazio. Tuttavia per scrivere, Dalla, non aveva bisogno né di spazio né di tempo. Era la personificazione della dottrina della reminiscenza platonica, un raggio di luce emesso chissà quanti milioni d'anni fa da una stella di mare, che portava con sé i riflessi di storie dall'infinito passato. Era un "terrone" del Nord, amava tutto del Sud. "E così" – disse lui – "oggi mi ritrovo con due anime: quella nordica, ordinata, efficiente, futuribile, perfezionista, esigente verso sé e verso gli altri; e quella meridionale, disordinata, brada, sensuale, onirica, mistica.

Ma cosa aveva portato un ragazzino che a quindici anni già era un jazzista professionista a scrivere canzoni? Nel 1960 partecipa con la Rheno al Primo festival europeo del Jazz, ad Antibes, vincendo il primo posto. Alla fine del 1962 entra a far parte dei Flippers, come solista con clarinetto, sax e voce, firmando il suo primo contratto. Si faceva notare non poco il ragazzo e non solo per la musica. Aveva iniziato ad esibirsi scalzo: «Una sera me li dimenticai e mi pitturai i piedi, così da farli sembrare dei calzini». Tutto questo strafare lo rese unico già degli esordi e così impose un proprio marchio di fabbrica che attirò i grandi produttori, come Gino Paoli, che intravide per primo il genio di Dalla e lo convinse a collaborare sradicandolo dai Flippers. Il grande scoglio che, come quasi tutti

>>





# MUSICA

jazzisti dovette superare, quando cominciò a comporre canzoni, furono i testi. Ben diverso è parlare con le note, e così, dopo sette album firmati RCA -casa discografica- Lucio iniziò a lavorare con il paroliere Roberto Roversi. Roversi lo ispirò a tal punto che alla morte di quest'ultimo, Dalla si era ritirato nelle isole Tremiti, senza riuscire a scrivere nemmeno una riga, fino al suo grande successo: "L'anno che verrà": « Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po' e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò.»

Cominciò poi a collaborare con Ron, presunto partner dell'artista, che comparirà nelle vesti di arrangiatore in moltissimi suoi dischi. Poco dopo partì con Francesco de Gregori nel memorabile tour Banana Republic e nel 1979 incise un altro grande album: "Lucio Dalla". L'anno successivo venne pubblicato un altro album dal titolo "Dalla". Con il suo gruppo storico gli "Stadio", la sua musica cominciò ad attingere da generi disparati, soprattutto *Rock e Funk*, uniti alla sua voce stridente contrapposta alle sue parole soavi.

Dagli anni '80, agli inizi del nuovo secolo, Lucio Dalla registrò altri 13 album in studio e molti altri Live, diffondendo la sua musica in tutto il mondo, senza avere, a mio avviso, nessun termine di paragone. Non si tratta di bravura tecnica, di popolarità o gossip, fu una persona umile nonostante la sua fama. Quando il 1 Marzo del 2012 fu privato della vita da un infarto la mia riflessione fu questa.

“Avrei voluto crescere con la sua musica quando era ancora vivo, ma oramai posso solo rimpiangere un mito che, seppur morendo, ha lasciato pezzi della sua storia nel mio cuore come in tanti altri. Ha ispirato generazioni nella politica, nel cinema, nella musica come nelle altre cinque arti. Ma forse sarà ancora lì, nel profondo del suo amato mare, che tanto lo ha fatto scrivere e che ancora tanto ci farà sognare”.

Michele Mattia Frasca'





**“E’ INCREDIBILE QUANTO PUOI IMPARARE SE LE TUE INTENZIONI SONO VERAMENTE SERIE.”**

Ci lascia questa frase Chuck Berry, uno dei padri del Rock’n’Roll, che si è spento lo scorso 18 Marzo all’età di novant’anni.

Berry porta con sé un’eredità di repertorio contenente moltissime canzoni, fra le quali le famosissime *Johnny B. Goode*, *You never can tell* –utilizzata poi nel film *Pulp Fiction*–, *Roll over Beethoven* o *Sweet little sixteen*; un successo determinato soprattutto da un nuovo tipo di musica che stava nascendo e da testi che raccontavano la vita quotidiana di un tipico adolescente degli anni Cinquanta.

Nonostante abbia passato una vita molto dura, entrando e uscendo dal carcere fin da adolescente, il collegio, la condanna per possesso di marijuana, ci cui lui stesso si incriminò, rappresenta comunque un uomo di grande tenacia ed impassibilità, che ha sempre dimostrato di saper reagire alle difficoltà della vita. Chuck ha sempre rifiutato di abbattersi davanti a questi “incidenti di percorso”, perché ciò che voleva nella sua vita era suonare e fare musica, in un contesto storico anche molto difficile –infatti siamo nel dopoguerra, dunque un periodo in cui c’è voglia di cambiare, di rivoluzionare il modo di vivere, di pensare lasciando alle spalle le atrocità della guerra-.

La musica degli anni Cinquanta e poi quella del decennio seguente rappresentano vent’anni di quest’arte in continua evoluzione, fenomeno che accade ancora oggi, e il nascere di icone portanti della storia della musica, che tutt’oggi a distanza di cinquanta e sessant’anni conosciamo e apprezziamo. Uno dei più grandi successi fu il *Rock’n’roll*, nato come fusione della musica *rhythm and blues* e *country*, di cui, ad esempio, *Chuck Berry* ne rappresenta uno dei massimi esponenti.

Prima di parlare del vero Rock, bisognerà attendere un’altra grande rivoluzione musicale: gli anni Settanta, Tuttavia egli, insieme ad altri grandissimi artisti, quali *Elvis Presley*, *Jerry Lee Lewis*, *Do Diddley* e *Little Richard*, preparano la strada alla venuta di grandi altri artisti come i *Beatles*, che a loro volta rappresentarono il grande cambiamento di questa seconda metà del XX secolo.

Così, in tutta questa evoluzione e cambiamenti, ci accorgiamo che l’unica cosa che ancora non cambia, e forse non è mai cambiata, è il modo di interpretare la musica, non più come concezione astratta del termine, bensì come chiave salvifica della nostra vita. Gli anni su cui mi sono focalizzata precedentemente rappresentano un piccolo tassello del grande puzzle della seconda metà del Novecento, in cui l’arte del creare –quindi non solo “fare” ma “creare”- musica serviva a raccontare, per intrattenere, per conoscere e farsi conoscere.

**“E’ incredibile quanto puoi imparare se le tue intenzioni sono veramente serie.”**

Per concludere, dunque, riprendo la frase da cui sono partita, perché se abbiamo davvero il desiderio e la volontà di intraprendere questo percorso, nulla ci deve e ci può fermare.

Siamo tenaci e con la voglia sempre di imparare! La musica è un’entità in continuo cambiamento e noi con essa ci modernizziamo sempre di più e la modernizziamo. Teniamo come modelli d’ispirazione i grandi del passato ma non torniamo indietro, non viviamo attaccati a vecchie tendenze, cerchiamo di portarle ai nuovi giorni, conosciamole e facciamole conoscere.

In fondo, attraverso la musica le persone si uniscono.

Cominciamo ad unirci.

Bianca Donato





## *Redazione:*

*Maria Di Nardo (Direttrice)*

*Riccardo Buttarelli (Vicedirettore)*

*Michele Mattia Frasca'*

*Simone Fontana*

*Giulia Greffi*

*Riccardo Buttarelli*

*Federica Benedetti*

*Elisa Lagatta*

*Maria Celeste Bellotti*

## *Grafica:*

*Emanuele Scalzo*